Digitized by Google

7. 7. 6. 18

~~Ant 0 240~~
19 Y 5

Digitized by Google

Digitized by Google

19.5.269

Digitized by Google

INTORNO AD VN ANTICO

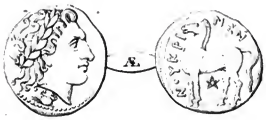
MONVMENTO IN MARMO

DISCORSO

DI

FRANCESCANTONIO PELLICANO

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.



NAPOLI

Dalla Stamperia Francese

MDCCCXXVI.

BIBLIOTH. PVB. FLORENTINAE

ὡς μὴ μονος ἄφωνος εἴην ἐν οὕτω πολυφωνῳ τῳ καιρῳ.

Ne mutus solus essem in vocali adeo tempore

Lucian. de Hist. conscr. c. IV.

Digitized by Google

M . VIRTIO . M . F ' MEN
CERAVNO ' AEDILI . IIVIR . IVRE
DICVNDO . PRAEFECTO . FABRVM . V.VIR
CVI . DECVRIONES . OB . MVNIFICENTIAM
EIVS . QVOD . EQVOM . MAGNVM . POSVERAT
ET . DENARIOS . POPVLO . DEDICATIONE . EIVS
DEDERAT . DVVMVIRATVM . GRATVITVM
DEDERVNT . NVCERIAE

L'ISCRIZIONE, che in marmo da' Nocerini si fece incidere in onore di Marco Virzio, è quella, che malgrado l'insufficienza mia, e della mia penna, merita forse di ottenere per poco l'attenzione altrui. Incisa nel mezzo del prospetto di una finta base, composta di più pezzi di marmo bianco (1),

(1) Essendosi scoperta intatta, perchè semplicemente seppellita dalla cenere Vesuviana, si trovarono i pezzi nella superficie posteriore uniti con arpesi di rame rosso. Servirou questi a preservarla da quei forti scuotimenti di terra, per li quali sotto Nerone Aug. *Nucerinorum colonia ut sine clade, ita non sine querela fuit* (*Seneca, natural. qu. L. VI. c. 1*), e dagli altri, che accompagnarono il sotterramento suo. *Praecesserat per multos dies*

si finge sostenuta da due piccioli telamoni(2) a basso rilievo, tra i quali vi è scolpito un bisellio: e lateralmente si veggono due figure alte circa palmi cinque, vestite alla consolare.

L' intera prospettiva si estende in latitudine fin a palmi tredici e sei dodicesimi, ed in alto si eleva palmi nove e tre quarti, cioè a dire, con un doppio zoccolo, e gola a rovescio palmi due, ed once undici; col centro, o sia fusto, e piccolo fregio liscio palmi sei ed un quarto, e con la cornice superiore once sette. Le rivolte del zoccolo, e delle cornici non oltrepassano il palmo, e la doppiezza della parte intermedia si riduce presso che a sole cinque once.

L' intaglio delle cornici sta bene eseguito; il bisellio ha una certa precisione nell' ornato (3), i piccoli telamoni, o sia

---

tremor terrae minus formidolosus, quia Campaniae solitus: illa vero nocte ita invaluit, ut non moveri omnia sed everti crederentur. Plinius L. VI. ep. 20.

(2) V. Isacco Vossio *de trir. constr: Gr. XII. 722.*

(3) Intendo dire dell' intaglio a guisa di fregio, lungo la fronte di una delle traverse del bisellio, cioè dell' an-

atlantini, hanno molto di naturalezza (4), e delle figure grandi l' una è migliore alquanto dell' altra. L' iscrizione, che occupa la superficie di un paralellogrammo orizzontale, alto palmi tre, e largo palmi cinque ed un terzo, inclusa la cornice, si vede incisa con tutta maestria. I caratteri chiari, ed assai ben formati, sono con quella digradazione usata nella grandezza delle lettere de' versi, che seguono il primo (5), e con accenti sopra talune

---

teriore, come pure de' rosoni su gli sporti laterali. Il cilindro che si vede sopra, in linea paralella, forse denota un cuscino, o altro che sia, per maggior comodo di quelli, che avean dritto adagiarvisi.

(4) Oltre della naturalezza si ravvisa una certa vivacità nell' insieme delle due figurine, ed è tale che non sembrano τλαναι *pati*, essendo de' giovinetti festosi, i quali di buon genio, e con grazia leggermente sostengono l' iscrizione. La struttura de' due corpicciuoli non permette che si dicano cariatidi: *erant caryatides columnae onera gravia sustinentes in figuras mulierum effictae, quod genus in virili sexu atlantes, seu telamones appellant, quibus limina sustinentur, inventum Spartanorum... Ol. Borrich. ant. U. R. facies c. XI. § 4.* Il Nardini poi (*R. vet. L. VI. c. 4*) sull' autorità di Vitruvio conchiude *Caryatides, atlantes, et telamones dicebantur statuae Persicae quoties Persico ritu erant ornatae.*

(5) Come nel primo verso si contiene il nome, a cui

vocali (6); cose, che unitamente allo stile (7), ed al contenuto, c'indicano esser lavoro de'tempi, ne'quali Roma, se declinato avea dalla sua morale (8), of-

---

tutto il resto si riferisce, dagli antichi si pensò scriversi a lettere più grandi; e quando nelle belle arti si approfondirono, vorrei dire che una certa simmetria ne'caratteri delle iscrizioni anche vi aggiunsero. Vitruvio in quell'epoca già insegnava.....*quod oculos fallit ratiocinatione est exaequandum* (*L. III. c.* 2). *Alia enim ad manum species esse videtur, alia in excelso, non eadem in concluso, dissimilis in aperto... L. VI. c.* 2.

(6) Rare sono le iscrizioni che ci offrono sì bella particolarità, ed al secolo di Augusto si attribuiscono. Nella nostra, oltre degli apici ordinarii, vi sono due lateralmente segnati, e più lunghi dell'apostrofo comune: l'uno dopo l'F. di *filio*, dove dal nome proprio si passa alla Tribù, e l'altro dopo l'O. di Ceraunno prima di far passaggio alle cariche. Queste finiscono col verso; ed il resto non è che un solo periodo: quanto valga l'indicato segno, il dicano altri. Intorno l'uso degli accenti fra i molti che ne parlano, si riscontri Noris al c. 6. IV. Dis. *de cenot.* Fabretti *inscript. p. 168 a 170*, ed il Trotz nelle note ad Er. Ugone *de prima scrib. orig. p. 263.*

(7) Il Maffei nell'arte critica L. III. c. 2. § 3, non potè negare, che dalla forma delle lettere *habetur argumentum quoddam*, a conoscersi l'epoca delle iscrizioni *dummodo*, secondo egli avverte, *sanius accipiatur, et in adhibendo sit modus....Verborum etiam positus et distributio observanda est.*

(8) *Remoto Carthaginis metu, sublataque imperii*

friva degli slanci positivi nelle belle arti, e ne diffondeva in varii modi l' istesso gusto per le città vicine.

Così avvenne, secondo debilmente suppongo, che dopo l'andata de' coloni Romani nella città di Nocera, Marco Virzio, detto Cerauno, di suo conto eresse una statua di grandioso cavallo, e donò dei danari al popolo; per cui da quelli Decurioni il Duumvirato gli si conferì, ed il nostro marmo fu posto. Quale sia questo, si può vedere dal disegno: chi fu Marco Virzio, non mi è riuscito dall' istoria indagarlo (9). *Quis enim persua-*

---

aemula, non gradu sed praecipiti cursu a virtute descitum ad vitia transcursum (*Paterc. H. L. II. c. 1. Sall. Catil. c. 10.*): e malgrado l' aumento positivo de' cittadini non più si poteva dire di alcuno *ille est Fabricius qui difficilius ab honestate, quam sol a suo cursu averti posset.*

(9) Nel tesoro di Grutero a p. 1158 n. 3. si fa menzione di una certa Virzia liberta di Cajo, ed a p. 251 tra i MAGISTRI. VICORUM de' tempi di Adriano, nella REG. XII. *vico* VENERIS ALMAE si nota B (sic) VIRTIUS P L SATURNINUS. Pare da ciò, che la famiglia de' Virzii fosse stata bastantemente facoltosa e nobile: ma

Vano è il vanto degli avi. In zero il nulla
Torni: e sia grande chi alte cose ha fatte,

deat sibi posse omnium nominum, quae uspiam leguntur, origines nosci ac tempora diiudicari? saviamente il Chimentellio scrisse del suo Largennio, al capitolo secondo *de honore bisellii.* Fa d'uopo adunque, intorno Virzio e le sue gesta, limitarci a quel che sul marmo si enuncia e rappresenta (10):

Est quôdam prodire tenus, si non datur ultra.

L' essere stato Marco Virzio nel numero de' Romani cittadini, apparisce da quel MEN del primo verso, dove legger si deve MENENIA (11), cioè *ex Menenia*

Non chi succhiò gli ozii arroganti in culla.
.....nobilitas sola est atque unica virtus.

(10) Rappresenta ho detto in riguardo de' bassi rilievi, de' quali nell' ultima parte si noterà qualche cosa; stimando meglio, per non divenir prolissa la narrazione, di estendermi nelle note. Se delle cose già conosciute ripeto, mi si perdoni dagli eruditi lettori.

(11) Scovertasi l' iscrizione, che Grutero trascrisse a pag. 409. n. 8, nella quale si legge C. FIRMIO. C. F. MENEN. RUFINO....non più si mette in dubbio, che Menenia fu detta dalla gente di tal nome quella tribù, fra le rustiche, cioè le più onorevoli di Roma, che sulle antiche lapide si trova comunemente segnata con le tre lettere MEN. *Sig. de i. c. R. t. 3, Panv. de c. R. c.* $\overline{L}$, *Ursat. de n. R.*

tribu. Che l'istesso era Edile, Duumviro, e Prefetto de' fabbri si ha pure dal monumento, e tanto basta: ma che diremo di M. Virzio Quinqueviro? È da credersi, che lo sia stato de' cinque scelti a formare in Nocera quasi una giunta superiore tra i fabbri, de' quali egli era il Prefetto (12).

Ed essendo probabile, che il nostro Virzio, negli anni suoi più verdi sia stato un militare, e che abbia servito in qualità di Prefetto de' fabbri (13), così facilmente

---

(12) Non altrimenti a Tolentino, un certo C. Giunio Minaio fu Prefetto di tutti gli artefici, e Patrono particolare FABR. TIGNARIOR. DENDROPHORUM. *Grut. p. 194* n. 2. Se gli artigiani differenti collegi costituivano, ed ognuno di essi a quello dell' arte sua era unito, tutti oltre de' rispettivi capi, un Prefetto superiore riconoscevano, di cui sempre che parlasi basta dire Prefetto de' fabbri.

(13) In ciascuna Legione il Prefetto de' fabbri aveva sotto gli ordini suoi tutti gli artefici addetti ad apprestare il bisognevole, ed onorifico posto ne sosteneva: *Veget. de re mil. L. II. c. 11.* L' ammettersi che Virzio sia stato un militare il vuole l' educazione pubblica di quei tempi, e che abbia servito da Prefetto è quasi necessario, onde spiegarsi, come nel numero de' veterani spediti a Nocera potè subito la prefettura degli artefici occupare. *Honores et munera non ordinationi, sed potioribus iniungenda sunt. L. 7. ff. de Dec.*

si acquistò l'agnome di Cerauno, preso dal greco κεραυνος, o derivato, se per sincope sta in luogo di Ceraunio, *fulmine*, o *fulmineo* in lingua nostra. Nè mi si può negare, che nell'epoca delle ultime guerre civili de' Romani, frequenti furono le occasioni, che si offrirono agli uomini del mestiere delle armi a distinguersi: e con particolarità l' ottennero gl' istruiti, ed esperti della costruzione, e manovra delle macchine belliche, con l' uso delle quali prodigiosi effetti sempre si videro, che a quelli del fluido elettrico si assimilano. Ammiano Marcellino (14) de' colpi dell' ariete dice *qua crebritate, velut reciproci fulminis impetu, aedificiis scissis in ri-*

---

(14) A L. XXIII. c. 4, e Giov. Rosini *antiq.*. L. X. c, 17. Desiderandosi altro, si vegga l' istesso Marcellino a L. XX. c. 6. 7. ed 11. Gioseffo *de* B. I. L. III. c. 7. § 19. Appiano *de Pun. c. 98.* Isidoro *etym.* L. XVIII. c. *11.* Lipsio *Poliorc.* III. d. 1, ed il Turnebo *adversar. L. VII. c. 20.* Da queste citazioni raccogliesi, che in forza delle macchine da guerra *urbes concutiebantur:* ciò posto, e vedendo in seguito (*n. 29*), che dagli antichi si credeva essere Nettuno scuotitore, fu ben giusto che dal Cerauno, qual vecchio Prefetto de' fabbri militari, si fosse particolarmente adorato detto nume.

mas, concidunt structurae laxatae murorum. Ciò posto, è plausibile, che Virzio per la sua grande intelligenza in questa parte, e per la somma sua vivacità e prontitudine, sì onorevole distintivo abbia ottenuto. In questo senso, fulmineo da Virgilio (15) fu detto un certo Mnesteo, e da Silio Italico il Cartaginese Ncalca (16): ful-

---

(15) L. IX. v. 812. = Celio Rodigino (L. XXIV. c. 6.) bene osservò, che *a virtute quidam cognomina traxere*; ed il nostro Virzio ci presenta un luminoso esempio: da' suoi commilitoni, secondo me, l'agnome di Cerauno gli fu imposto.... Tra i successori di Alessandro vi fu un Tolomeo Cerauno, ed un Seleuco Cerauno (*Vail. H. Ptol. an. 41, 101.*). Del primo, abbiamo da Pausania (L. 1. c. 16, L. x. c. 19.), che *propter alacritatem* fu così denominato; e del secondo, nella storia antica (L. 17. art. 1) Rollin ha notato, che detto soprannome troppo male gli conveniva. = Clearco di Eraclea Pontica, il quale si disse figliuolo di Giove, e faceva portare innanzi a se per le strade un' aquila di oro, *filium quoque suum Ceraunon vocavit: Iust. H. Phil. XVI. 5, Plutarc. de fort. Alex. or. II.* = L' erede di G. Cesare, qual Giove fulminante fu considerato, e rappresentato. *Post Augustum vero aliis etiam imperatoribus vel Iovis nomen datum est, vel eo venerunt arrogantiae, ut ipsi illud una cum insignibus sumerent. Gisb. Cuperi explic. gem. Aug.*

(16) Descrivendo egli la giornata di Canne *Pun.* IX. v. 392, e ne' seguenti termini

mini generalmente si dissero i due rinomati Scipioni, de' quali lo scrittore dell'Eneide (17)..*Aut geminos duo fulmina belli, Scipiadas, cladem Lybiae?* . . .
e Lucrezio disse (18)
Scipiades, belli fulmen, Carthaginis horror.

Ma ritorniamo al nostro argomento, sieno più circoscritte le nostre idee, meno estesi i pensieri; ed uniformandoci al contenuto dell'iscrizione, diremo prima qualche cosa della munificenza di M. Virzio, e poi del Duumvirato gratuito.

Tandem convertit fatalia tela Nealcae
Fulminei gliscens iuvenis furor: exilit ardens..
Nel XV. v. 667. fulmine di Cartagine denominò Annibale:
Et fulmen subitum Carthaginis Hannibal adsit.

(17) A L. VI. v. 842. Cicerone *pro L. Cornelio* c. 15. Ammiano, tre secoli dopo, usò per altri simile epiteto, come a L. XXIV. c. 6. vedesi; ed a L. XXXI. c. 3. scrisse *peregrini fulmina Martis.*

(18) Nel III. L. *de rer. nat. v. 1048.*
Polve è già Scipione alto spavento
D'Africa, e chiaro fulmine di guerra.
En, ubi nunc Gracchi, atque ubi nunc sunt (fulmina gentis
Scipiadae? *Sil. Pun. VII. v. 106.*

OB . MVNIFICENTIAM . EIVS . QVOD . EQVOM
MAGNVM . POSVERAT . ET . DENARIOS
POPVLO . DEDICATIONE . EIVS
DEDERAT

Per ben divisare a qual oggetto sia servito il gran cavallo, che Virzio pose, e con liberalità somma dedicò, conviene rammentarsi, che dagli antichi a Nettuno se ne attribuiva la creazione: di fatti equestre da' Greci fu chiamato co' proprii vocaboli ἵππιος (1), ἱππαρχος (2), ἱππηγετης (3):

---

(1) Aristofane *in nub. v. 83 : in equit. v. 548.*

ἱππι' ἄναξ Ποσειδων, ω
χαλκοκροτων ἱππων κτυπος
και χρεμετισμος ἀνδανει = *O rex equester Neptune, cui aeripedum equorum sonitus et hinnitus placet.* = ἱππειε Θεου, *equestris Dei : Eurip. in Pheniss. v. 1701.* = ὁδ' ἱππιος Ποντομεδων ἄναξ, *et equestris Ponti moderator rex, ap. Aeschyl. Sept. Th. v. 132.*

(2) Pindaro *Pyth. IV. v. 79.*

Ευφαμος ἐλθων υἱος ἱπ-
παρχου Ποσειδαωνος ἄναξ = *Cum pervenisset Euphemus rex, filius Neptuni equitum praesidis.*

(3) Μελανθον ἱππηγετην *Melanthum equestrem, Lycophr. Alex. v. 767 ;* e lo scoliaste soggiugne, Nettuno fu chiamato μελανθος dagli Ateniesi, ed ἱππηγετης da quei di Delo,

e da' Romani ancora, come Festo ci assicura, *Hippius, id est equester, Neptunus dictus est... quod tridentis ictu terrâ equum excierit, cui ob hoc in Illyrico quaternos equos iaciebant nono quoque anno in mare* (4). Da ciò il Mantovano, volendo nel corso delle Georgiche parlare de' cavalli, sin dal principio a detto nume si diresse, e l' invocò:

..... Tuque o, cui prima frementem
Fudit equum, magno tellus percussa tri-
Neptune... *(dente,*

Nell' obbligo intanto di abbandonare le varie e tutte chimeriche finzioni, non che l'autorità di un Diodoro di Sicilia (5), e

---

poichè da Cerere furiosa, generò il cavallo. Altri dicono, che dormendo su di un sasso in una collina di Atene *effudit semen*, dal quale nacque il cavallo detto Σκυφιος, o Σκυρωνιτες.

(4) A L. VIII. *de verb. signif.* = *Neptunus equestris est, quem Graeci Hippion appellant:* Tertul. *de spect. c. 9.* — Nell' istoria di Livio (L. 1. c. 9) si legge, *ludos ex industria parat Neptuno equestri solemnes:* e tra le iscrizioni della Sicilia, cl. 1. n. 8, vi è la seguente.

NEPTUNO . EQUESTR
H . LOCUS . SACER
V . V

(5) Nel V. L. c. 69. di Wesselingi v. 1. p. 386. *Adiiciunt et*

di un Pausania (6), i quali ci svelano di esse l'origine, contentiamoci delle seguenti parole di Stazio (7)

. . . . *Neptunus equo, si certa priorum Fama patet, primus teneris laesisse lupatis Ora, et littoreo domitasse in pulvere fertur.*

Si ammetta, che Nettuno fu l' inventore non solamente dell'arte nautica, ma eziandio dell'equestre, come Bacco del vino, Cerere dell' uso delle biade, e Minerva dell' olio; e che siccome gli ulivi erano sacri a Minerva, le spighe a Cerere, e le viti colle uve a Bacco, i cavalli erano sacri a Nettuno (8).

---

hoc, equos a Neptuno primum domitos, et equestris rei scientiam ab eo traditam; ex quo Hippius appellatur.

(6) Nell' Acaica, edizione di Firenze 1551. p. 275. *Hippius id est equester cognominatus est, quod equitationem primus Neptunus invenisse dicatur....Pamphus vero apud Athenienses hymnorum maxime priscus auctor Neptunum appellat equorum, ac turritarum, velatarumque navium largitorem.*

(7) Della Tebaide L. VI. v. 302.

(8) Altrettanto risulta dalle due parole Ποσειδανιοισιν ἵπποις, *Neptuniis equis*, da Pindaro usate nel v. 49 della V. Olimp: ove lo scoliaste interpetra.. Ποσειδανιοισι δε, ἐπει φιλίππος ὁ Θεος, i cavalli diconsi Nettunii, perchè questo Dio fu amante de' cavalli.

D' altronde fin all' evidenza sapendosi, che ogni città venerava con ispecial culto un nume per suo tutelare (9), e che l' istesso, o pure i simboli di lui effigiava sulle medaglie (10), vedendosi da noi su quelle dell' antica Nocera il cavallo (11), è certo,

---

(9) Quì le citazioni sarebbero inutili, *constat enim omnes urbes in alicuius Dei esse tutela* (Macr. saturn. III. 9): e dico *Non Divos specialibus faventes*
Agris, urbibus, insulisque canto.
(Sidon. carm. IX. v. 165). Pur tuttavolta si noti col Cicerone Cristiano l'origine di sì fatto culto: *Privatim vero singuli populi gentis, aut urbis suae conditores, seu viri fortitudine insignes erant, seu foeminae castitate mirabiles, summa veneratione coluerunt, ut Aegyptii Isidem, Mauri Iubam, Macedones Cabyrum, Poeni Uranum ... Sic per populos, et regiones varia sacra suscepta sunt. Div. inst. L. 1. c. 15.*

(10) Trattandosi di un fatto, che sebbene antichissimo, lo è quasi permanente a motivo che dalle urbiche medaglie si ravvisa.. *non hoc, centum quae sustinet urbes,*
Quamvis sit mendax, Creta negare potest.

(11) Il cavallo si vede sopra le due monete con leggenda NOYKEPINΩN, che pubblicò Golaio (*Sic. et M. Gr. tab.* XXI), e su altre duo consimili riportate da Rasche (*Lex* T. III. P. 1). — Mionnet poi, ne riunisce fin a sei (*V. I. p.* 123, suppl. 352) col cavallo e leggenda NOYKPINΩN, di vario conio e grandezza. L' unica medaglia di Nocera, che io conservo, ci presenta pure un cavallo, ed è pregevole, perchè di più sul dritto, ci offre sotto

che Nettuno fu il tutelare della città medesima, e che il cavallo servì di pubblica insegna. Se indagar volessimo l'origine di quei che la fondarono, cioè de' Pelasgi (12),

---

della testa laureata un granchio, come dal disegno che ho stimato premettersi. Del pari si avverta, che nella chiesa di Nocera esistono de' capitelli antichi ornati di delfini, che il Winkelmann cita nel cap. 2. §. 11. delle sue osservazioni sull' architettura. Nè convien meno riflettere, che se la testa della nostra moneta figura l'ignifero Apollo, al più si può adattare ciò che Dione Crisostomo, *Or.* 37. p. 457, dice di Corinto, *Rhodus quidem est Solis, Onchestus autem Neptuni, Corinthus vero amborum;* e non altro, perchè l' istesso poco avanti (*in ead. p.* 450) diceva, *Splendidissimus ergo equus maximeque varius ipsique Iovi acceptissimus est....* Ποσειδωνος ἱερος, *Neptuno sacer.*

(12) Pelasgi, antichissimi popoli, che dal Peloponneso, prima della guerra Troiana, sotto gli ordini di un secondo Pelasgo, di Acheo, e Ftio, figli di Nettuno e di Larissa, recaronsi a stabilirsi nell' Emonia, o sia Tessaglia, dove edificato avendo varie città, diedero il nome di Larissa alla principale sul fiume Peneo. Dopo che per cinque età prosperevolmente ivi dimorarono, nella sesta scacciati da' Cureti e Lelegi, la maggior parte in Dodona si rifuggì, ed inteso l' oracolo (*Opsop. p.* 2) fece passaggio in Italia. Trovati in questa gli Aborigini, e stretta co' medesimi alleanza, i Pelasgi si avanzarono verso la Campania, e molte città fondarono, tra le quali un'altra Larissa (*Diony. antiq. L.* 1), e Nocera (*Serv. ad Virg.* VII. v. 738). Da ciò ne risulta, che se ricordaronsi bene

la sua situazione, e gli estesi confini dell' antico suo territorio, la medesima cosa si giugnerebbe a provare: mi si conceda però stabilire, che valide ragioni ebbero i primi abitanti di Nocera per costituirsi protettore Nettuno, e scegliere il cavallo per simbolo della città loro. Quindi veggomi nel grado di proporre, che per es-

---

della madre degli antichi condottieri, meglio sicuramente, si ebbero a sovvenire del padre Nettuno, anche a riguardo del sito prescelto per l' ultima, in vicinanza del mare (*Plin. H.* III. 7), e del fiume da essi detto Sarno. Ecco perchè su le monete di Larissa della Tessaglia, e di Nocera del Gauro si vede il cavallo, e somiglianza ne'tipi: *Quem enim honorem parentes a liberis, eum urbium conditores a suis colonis sibi deferri volunt* (*Diony.* III. 7). E per dirla in breve, sembrami, che il granchio della nostra medaglia, il delfino di altre due con Osci caratteri (*Mion. n.* 242, e 381. *Milling. tav.* 1. *n.* 7), e quei delfini de' capitelli sopra citati vagliano molto in sostegno dell' enunciata opinione. Molto ancora vale a mio credere l' aquila, o il fulmine di alcune altre monete dell' istessa città, se ammettesi l' unione del culto che a Giove e Nettuno in più luoghi si prestava, e che d' Arnaud riconosce nel trattato *de Diis* Πατρῴοις, c. 21: dato pure che non si voglia riflettere alla discendenza del primo Pelasgo creduto figlio di Giove e di Niobe. *Diony. Hal. d. L. I. c.* 11. 17, *Apollod. de or. Deor. L. II. p.* 39. *L. III. p.* 109, *Vindigii Hel. in v. Pelasgi.*

sere stato Nettuno l' antica, e propria Deità tutelare di Nocera libera, l' ha dovuto essere ancora dopo lo stabilimento de' Romani; e che in onore di lui Marco Virzio eresse l' EQVOM MAGNUM.

Essendosi generalmente da' Romani coloni riconosciuti gli Dei locali (13), convenir si deve, che in maniera particolare si riconobbe Nettuno da quelli spediti a Nocera; mentre l' istesso in Roma fu venerato sin da' primi anni della fondazione, avanti che il ratto delle Sabine fosse seguito. Dagli storici sappiamo (14), che Romolo col pretesto di una invenzione (15),

(13) Che i Romani ritenendo la religion propria abbracciavano il culto locale, emerge dall' evocazione che li stessi facevano (Macr. l. c., Plin. H. XXVIII. 2., Fest. in v. peregr.), e si riuscirebbe a dimostrarlo coll' autorità di Tertulliano (Apol. c. 24.), e di Gellio (N. A. XVI. 13.), unendosi a quest' ultimo una riflessione bellissima di Plutarco *adv. Colotem in f.* Sul cenotafio di C. Cesare, e nella prima iscrizione della p. 1011 di Grutero si distinguono i Sacerdoti de' sacrificii Romani, poichè altri ancora vi dovevano essere: *sua cuique civitati religio est, nostra nobis. Cic. pro Flacco c. 54.*

(14) Dionigi *antiq. L. II. 30. 31*, Tito Livio, *l. c.*, Val. Massimo. *II. 4. 4*, Vittore *in v. R.* ed Eutropio *a L. 1. c. 2.*

(15) Plutarco nella vita di Romolo: *Primum divul-*

e sotto l'apparenza di onorare Nettuno, a bella posta istituì gli spettacoli Circensi, detti allora *Consualia* (16); ed elegante si è la descrizione lasciataci da Ovidio (17) di questo fatto, che nell' Eneide trovasi accennato (18).

Indi nello spirito pubblico de' Romani

---

gavit Dei cuiuspiam defossam se sub terra aram reperisse. Vocabant eum Deum Consum, vel ut consiliorum praesidem, vel equestrem Neptunum, etenim hodieque ara reliquo tempore in Circo maximo defossa latet, cum ludicrum in circo datur in lumen exit. Alii censent quia tutum consilium fuerit, subterraneam non immerito fuisse aram. Res gesta est octavo circiter et decimo die Sextilis, quo tempore hodieque Consualia celebrantur. = *V. Tertul. de spect. c. V, Cypr. de vanit. idol, Hierony. in v. Hilar. c. 20, et Aug. de c. Dei L. II. c. 17.*

(16) *Consualia dicta a Conso, quod tum feriae publicae ei Deo, et in Circo ad aram eius a sacerdotibus fiunt ludi illi, quibus virgines Sabinae raptae.* Varrone *de L.L.L. V. - Neptuno Hippio templum adsignarunt, et diem festum in eius honorem constituerunt, quem Arcades ἱπποκρατια, Romani Consualia vocant.* Dionigi *antiq. L. I. c. 33.* ed Ausonio nell' egloga *de feriis*

Aut duplicem cultum, quem Neptunalia dicunt,
Et quem de Conso, consiliisque vocant?
Festa haec navigiis, aut quae celebrata quadrigis
Iungunt Romanos finitimosque duces.

(17) *Art. Lib. I. v. 101. et seq.* = (18) *Æn. VIII. v. 635.*

sempre più crebbe, colla devozione per detto nume, il folle trasporto di renderne migliori, e frequentarne i giuochi, che da prima scrupolosamente da' cittadini si trasferirono nelle colonie, e pian piano, perchè Roma, *quos domuit nexuque pio longinqua revinxit* (19), da per tutto si propagarono.

Dumque obfers victis proprii consortia iu-
Urbem fecisti, quod prius orbis erat: (*ris,*

scrisse Claudio Rutilio (20) dell' alma città.

---

(19) Claudiano *carm.* XXIV. *v. 150*

Haec est in gremium victos quae sola recepit,
Humanumque genus communi nomine fovit,
Matris non dominae ritu, civesque vocavit,
Quos domuit, nexuque pio longinqua revinxit.

(20) Nel 1. L. dell' Itinerario, v. 65, 66. = Ovidio seguendo le massime generali di quel popolo conquistatore giunse ad esprimersi (Fast. II. 683)

Gentibus est aliis tellus data limite certo,
Romanae spatium est urbis, et orbis idem.

Posteriormente Plinio (H. L. III. c. 5) conobbe, che dal potere degli Dei un sì straordinario e fausto avvenimento provveniva : ma non gli fu concesso indagarne la causa. S. Girolamo (in Dan. c. 6, in Is. L. V. c. 19.) ossrvò, che prima la venuta di Cristo Salvator nostro *unaqueque gens suum habebat regem, et de alia ad aliam nullus ire poterat nationem:* che a propagarsi la religion vera *in Romano autem imperio*

E Tertulliano, contro le cose tutte che alla pompa del Circo servivano, esclamava: *ea si minore cura per provincias, pro minoribus viribus, administrantur, tamen omnes ubique Circenses illuc deputandi, unde petuntur: inde inquinantur, unde sumuntur* (21). Le quali notizie premesse, ne segue, che se mai da' Romani non si fosse rinvenuto in Nocera il culto di Nettuno, l' avrebbero introdotto, e che avendolo colà trovato in vigore, volentieri si diedero a ritenerlo (22).

---

unum facta sunt omnia. Pensiero questo, del quale non poco si è servito Bossuet sull' istoria universale.

(21) Tertulliano *de spect. c. 7*, e da suo pari egli la discorreva: *colitur namque et honoratur Minerva in Gymnasiis, Venus in theatris, Neptunus in circis....* Salviano *de gubern. Dei L. VI. Nam ludorum celebrationes*, come Lattanzio *Inst. VI. 20.* si spiega, *Deorum festa sunt....Circenses Neptuno...singulique ludi numinibus eorum consecrati sunt, sicut Sisinius Capito in libris spectaculorum docet.*

(22) In Posidonia, o sia nella città di Nettuno, anche dopo l' occupazione fatta da' Romani, Nettuno fu adorato; e sufficiente prova ci dà l' iscrizione di L. Caninio Duumviro (Mur. MCXI. n. 6.), il quale nella dedicazione

AED . NEPTUN . EPULUM . TRIDUVM . POP . DEDIT . COL . PAEST

L . D . D . D

A quanto io diceva si unisce, che i Romani, a' quali spettò ripopolare Corinto, ivi ristabilirono la religion locale, e Nettuno principalmente adorarono. Ci si attesta ciò da un'antica medaglia riportata dal Vaillant (23), e diffusamente da una greca iscrizione, dal Muratori inserita, e tradotta nel nuovo tesoro lapidario (24). Anzi, come

(23) Vol. 1. p. 32 delle mon. coloniali. Sul dritto vi è la testa di Aug. e sul rovescio Nettuno col tridente sopra un picciolo cocchio tirato da due cavalli marini. L'editore nell'interpetrarla scrisse *Corinthii tutelarem Deum exhibent.* In egual modo raziocinò Du-Cange nella descrizione di Costantinopoli L. 1. c. XIII; ed io riporto le sue parole, *cultum vero prae ceteris a Byzantiis Neptunum, docemur ex nummo Iuliae Mamaeae apud V. Cl. D. Vaillant, in quo Neptunus stans, pede dextro prorae navis insistente, dextra pelamydem tenet.*

(24) Pag. 137. ΘΕΟΙΣ. ΠΑΤΡΙΟΙΣ..... *Diis patriis = et patriae = Publ. Licinius P. f. Aemilia, Priscus = Iuventianus, Pontifex perpetuus, habitationes adventantibus ad isthmicos ludos = athletis construxit. Idem etiam Palemonium (sive Neptuni templum) cum ornamentis, et unum santuarium, et sacrum vestibulum, et numinum patriorum aras cum septo et pronao, et iudiciarias domus, et solis templum, et in ipso simulacrum et septum sacri nemoris, et in ipso aedes Cereris, et Proserpinae, et Liberi, et Dianae cum simulacris in eisdem aedibus, et ornamentis, et antetemplis de suo proprio fecit: et templa fertilitatis, et...itemque Plu-*

*

da una gran quantità di medaglie col pegaso appartenenti a quella colonia si scorge, che i Romani ristabilirono ivi l' antico emblema (25), così ne deriva per necessaria illazione, che del pari abbiano gli altri Romani, pervenuti a Nocera, il cavallo per insegna pubblica ritenuto.

Ma se più non poteasi con le monete da' coloni di Nocera eternare l'antico simbolo del Tutelare insieme e della città, giova supporre, che abbiano giudicato a proposito ergere un qualche durevole monumento, che ad onta del tempo edace ne avesse serbato a' remoti posteri la me-

---

tonium....reparavit. Idemque Porticum apud Stadium....una cum domibus cameratis, et ornamentis Aedilitatis = dedicavit. Da tutto ciò è chiaro, che i Romani coloni stimaron confacente adattarsi agli usi locali: e si avrebbe potuto in senso traslato dire a' medesimi *in Latios ritus transistis Alani.*

(25) Si può vedere sulla tav. 2. di Millingen, *Rèc. de med. Gr.* il n. 20, e 21; e nella citata opera di Vaillant p. 31, e 185 V. 1. il solo pegaso e leggenda COR, o C. L. 1. COR: a pag. 2, e 184 V. 1. e p. 8. V. 2 con Bellorofonte, che batte la triforme chimera; ed a p. 108. del 1. V. sull'Acrocorinto, dove bevendo alla fonte Pirene, dicono, essere stato preso. *Strab.* L. VIII. p. 379.

moria. E per servirmi dell' espressione usata dallo scrittore delle antichità di Taranto (26), vorrei dire ben anche de' Nocerini, *hoc vero signum non in pecunia tantum, sed et in foribus urbis, ac theatro posuere.* Mezzi per altro, tutti quasi che inutili, e vani; *μοιρα δε τις και πολεων ἐστιν, ὡσπερ ἀνδρων, sunt enim et urbibus sua fata, sicut hominibus* (27).

Pur nondimeno ad una impresa da se cotanto bella e gloriosa, per testimonianza del nostro marmo dobbiam credere, che

---

(26) Giovanni Iovane *de antiq. et varia Tarentin. fort. L. III. c. 5.* E perchè tanto alle simboliche figure, che alle statue degli Dei si univa molto di superstizioso (*Aug. de C. D. VIII. 7.*), S. Ambrogio, per non rimettersi quella della vittoria in Senato, scrisse a Valentiniano II. contro Simmaco: *Non illis satis sunt lavacra, non porticus, non plateae occupatae simulacris?*

(27) Appiano *de Syr. c. 58*; e la Sibilla ne' suoi oracoli (Opsop. p. 218) suggeriva,

Αρτι δε τι κτιζεσθε πολεις, κοσμεισθε τε πασαι
Ναοις, και σταδιοις, ἀγοραις, χρυσοις ξοανοις τε
Αργυρεοις, λιθινοις τε, ἵν' ἐλθητ' ἐις πικρον ἡμαρ.

Nunc quid vos urbes ornatis construitisque
Templisque, stadiisque, foris, signisque vel auro
Si qua vel argento fiunt saxove: futura
Cum sit acerba dies ad quam veniatis oportet.

Virzio siasi trovato ben disposto, e prontissimo a farla eseguire. Egli si diede la cura di recar ad effetto i voti del popolo, ed a sue spese una magnifica statua o di bronzo, o per lo meno di marmo, rappresentante un grandioso cavallo, nella colonia di Nocera situar fece: nella cui dedica, come a chiare note scritto vediamo, distribuì danari agli abitanti tutti; dopo aver fatto incidere, per quanto vagliono le conghietture, sul piedestallo che detta statua simbolica sosteneva, una qualche iscrizione consimile in parte a questa de'Tarentini (28):

ΠΟΣΕΙΔΩΝΙ ΠΑΤΡΙ
ΘΕΩ ΜΕΓΑΛΩ ΕΝΟΣΙΧΘΟΝΙ (29)
ΚΑΙ ΤΗΣ ΠΟΛΕΩΣ ΣΩΤΕΡΙ
Η ΒΟΥΛΗ ΚΑΙ Ο ΔΕΜΟΣ
ΤΩΝ ΤΑΡΕΝΤΙΝΩΝ

(28) Dal Muratori, p. 1084 n. 3, scritta come sopra, e tradotta così: *Neptuno patri, Deo, magno terrae concussori, et urbis servatori: Senatus Populusque Tarentinorum.* Volendosi mai della vera iscrizione concepire idea, converrebbe riscontrarne altre due nel supplimento del Donati *Prod. 426. n. p, pag. 31. n. 2.*

(29) *V. Macrob. L. 1. c. 17, Xenoph. L. IV. p. 533, Lucian. Philop. c. 6, Callim. Hy. in Del. v. 30, et*

Conchiudo adunque, che se a Nettuno eran sacri i cavalli, e Nettuno nella città di Nocera, prima e dopo l' occupazione de' Romani, qual protettore adoravasi, all'istesso Nettuno M. Virzio il suo gran cavallo, o sia l'insegna pubblica, dedicò.

E fin quì avendo della munificenza sua parlato, passiamo all'ultima parte.

---

quae Spanh. adnotat. Credevano gli antichi secondo da Erodoto, *Hist. VII. 129*, e da Diodoro, *B. H. XV. 49.* si ha, che *terrae motus et diluvia Deus iste in potestate haberet:* perciò in Eliano, L. VI. c. 7. *var*, troviamo, che per essersi Nettuno adirato, *terrae motus Spartae accidens vehementissime concussit urbem;* ed altrove (*Orph. Arg. v. 1363*) i seguenti versi.

Δη τοτ' ἐγω μινυαισιν ἐφ' ἱερα λυτρα καθαρμων
Ῥεξα, και ἑλλισαμην γαιηοχον ἐινοσιγαιον
Νοστον ἐκειγομενοις δομεναι γλυκερους τε τοκηας.

Tunc ego Minyarum nomine sacra piacularia
Feci, et supplicavi terrae concussori Neptuno,
Ut reditum velit laborantibus reddere, dulcesq. parentes.

DVVMVIRATVM . GRATVITVM
DEDERVNT . NVCERIAE

Di qual alto onore siasi reputato il Duumvirato, non occorre che io ne parli; come inutile sarebbe il trattenermi sulla propria ed ordinaria giurisdizione de' Duumviri, che Pretori talvolta si dissero (1), ed ordinariamente volean farla da Consoli (2). L'orgoglioso Tiberio, da

(1) *Nam primum id quod dixi, cum in caeteris coloniis Duumviri appellarentur, hi se Praetores appellari volebant. Cic. Agr. II. c.* 34. Di un Pretore di Pozzuoli ci dà notizia lo Sponio (*p.* 182 *miscel.*), e di un altro di Fondi Orazio (sat. V. L. 1)

Fundos Aufidio Lusco Praetore libenter
Linquimus, insani ridentes praemia scribae.

(2) Vedi Noris al cap. 3. della 1. dissert. su i cenotafii: *V. Phil. a Turre de col. Foroiul. p. 59 Burm. VI. p. IV, Grut. CCCLI. 5, Reines. cl. VI. 70, Fabr. p. 373. n. 439, p. 755, n. 537.* = Annuale, come tutt' il conoscono, era il Duumvirato (*L. 48. ff. de iud., Sall. Catil. c. 6., L. Flor. 1. 9.*), e qualora un individuo per più volte l' avesse esercitato, su i marmi onorevole menzione se ne faceva: così p. e. in Grutero II. VIR. I. D. ITERVM (*481. n. 6, 496. n. 3*), IIVIR. BIS (*195. n. 7*,

Cesare, non disdegnò esser Duumviro nella colonia di Corinto (3), e l' Imperadore Adriano, dopo che generalmente i poteri de' Magistrati municipali col fatto restrinse, credè convenevole alla sua politica, sostenerne almeno in apparenza l' antico splendore: egli, *per Latina oppida Dictator, et Aedilis, et Duumvir fuit* (4). Pertanto da una iscrizione del Grutero (5) abbiamo, che un fatto successe, EO . ANNO QVO . ET . OPTIMVS . IMP . HADRIANVS . ETIAM DVVMVIRATVS . HONOREM . SUSCEPIT.

---

392. n. 4), DVVMVIRO. TER (*376 n. 4*). = Negli scavi di Pompei, da circa un anno, si è rinvenuta una gran vasca rotonda di marmo, sull' orlo della quale a caratteri di bronzo sta scritto CN. MELISSAEO CN. F. APRO. M. STAIO. M. F. RVFO. IIVIR. ITER. I. D. LABRVM. EX D. D. EX. P. P. F. C. CONSTAT. HS. D. C. C. L.

(3) Vaillant *num. Imp. in col. et m. percussa V. t. p. 74.* TI. CAESAR. II. VIR. CORINTHUS. Del Duumvirato del giouine Giuba, e di suo figlio Tolomeo a Cartagine, si riscontri l' Avercampo *in Thes. fam. R. Morelli, in g. Laetilia p. 235, e 236*: non che Reinesio al n. 70. cl. 3.

(4) Elio Sparziano *in vita Hadriani c. XIX.*

(5) A p. 421 n. 1. = Non senza causa Valentiniano dispose, che gradatamente fosse a' Curiali permesso di ascendere al Duumuirato *L. 77. C. Th. de Dec.* e Duumviralicii, o Duumvirali nomavansi coloro, che l' avevano

Dal sentimento di una certa riconoscenza ne surse, che gl' individui eletti ad occupare delle cariche onorifiche, sforzati si fossero mostrare co' fatti la loro gratitudine; e quindi coll' assuefazione piacevole ben tosto se ne formò dagli antichi un dritto di usanza. In questo modo quelli, i quali pervenivano al Duumvirato, si videro nell' obbligo di spendere in donativi, e con profusione grandissima dar sollazzo ad intere popolazioni (6). Apuleio ci narra, che un certo Tiaso molto si distinse per la sua munificenza, *Thyasus.... oriundus patria Corintho .... ut splendori capessendorum responderet fascium, munus gladiatorium triduani spectaculi pollicitus, latius munificentiam suam porrige-*

---

esercitato: *V. Damad. tab. Can. c. XXVI, Urs. de notis R., et in museo Ver. inscript. V. p. 462.*

(6) Si era giunto agli eccessi, e quel Venosino, il quale avrebbe voluto in ogni cosa de' limiti, *quos ultra citraque nequit consistere rectum*, faceva dire da un certo Servio Oppidio a' figliuoli (*sat. III. L. II.*)

Praeterea ne vos titillet gloria, iure-
Iurando obstringam ambo, uter Aedilis fuerit vel
Vestrum Praetor, is intestabilis et sacer esto.

bat (7). L'Augusto Traiano, come ognun sa, in una delle sue lettere a Plinio, vie meglio il dichiara: *Qui ineunt*, sono le parole di lui (8), *qui ineunt magistratum, vel opus publicum dedicant, solent totam bulen, atque etiam e plebe non exiguum numerum vocare, binosque denarios vel singulos dare* (9).

---

(7) Nel X. L. delle metamorfosi, ediz. in 4. p. 335. Antiche lapide altri esempii ci somministrano (*Rein. p.* 136. 409, *Mur. suppl.* 243. *n.* 2); e su quella di T. Ancario (*Gr.* 352 n. 1) leggesi, HVIC . PAIMO. II . VIR . BIGA . POSITA . OB . EXIMIAS . LIBERALITATES ET ABVNDANTISSIMAS . SINE . EXEMPLO . LARGITIONES . ET . QVOD . EX . INDVLGENTIA . AVG . OCTIES . SPECTACVLVM . GLADIATOR . EDIDERIT . AMPLIVS . LVDOS . FLORALES . OB . HAEC . MERITA . PLEBS . VRBANA . . . . .

(8) L. X. epist. CXVII. Il vocabolo *bulen* in questo luogo fu adoperato per denotare l'adunanza Decurionale, egualmente che nell'ep. 85, 111, e 113 di Plinio a Traiano.

(9) Questi ed altri donativi per consuetudine indispensabili, costituivano le *sportule* proprie de' curiali, o sia l'onorario del Decurionato (*Pancirol. de mag. munic. c. 3. § 2.*), e se nella nostra iscrizione troviamo DENARIOS . . . DEDERAT, l'attribuisco all'epoca nella quale fu incisa, poichè delle *sportule* si fa parola su lapide meno antiche (*Gr.* 35 *n.* 12, 417 *n.* 6, 1101 *n.* 5.). Si noti pure, che Virzio non contento dare i suoi danari a' Decurioni e parte della plebe, estender volle sopra tutti le sue largi-

Ma non sempre in ispettacoli, ed in pecuniarie largizioni, cose per altro quanto incomode al donante, non utili da vero e giovevoli al popolo, si faceva in quei tempi la liberalità consistere. A Spoleti, sia per esempio, un certo Volusio detto il Migliore, di pianta costruir fece a sue spese una basilica, per l'onore del Quatuorvirato conferito a suo figlio Sestio Volusio Noniano (10). Nel Foro di Sempronio quei Decurioni saviamente determinarono, che i Sesviri Augustali, allora creati, avessero dovuto a proprie spese lastricare una pubblica strada, per la lunghezza di MCLXV. passi (11), come vo-

---

zioni quando la statua dedicò; perchè leggendosi POPVLO vi si comprende ogni ceto.

(10) Si ricava dalla I.ª iscrizione della p. 171 della raccolta di Grutero; ed in corrispondenza di ciò, che sopra ho proposto, a pag. 96. n. 1. IANO . PATRI . AVG. SACRVM . C. IVLIVS . C. F... OB . HONOREM . II . VIRATVS . POSVIT; a p. 57 n. 6. MARTI . AVG.... SILVANVS ... OB . HONOREM . DVVMV.. DEDICAVIT, a p. 195. n. 6. M. CORN . ERIDIMVS . C . IVN . RECEPTVS . OB . HONOREM . IIIIII . VIR . D . S . P . D . D, e sulla p. 349. al n. 1. ci si attesta, che in Cartagine la nuova L. AEMIL . M . F . QVIR . RESTITVTVS.. OB . HONOR . AEDILIT . OPVS . TESTAM . F . I.

(11) Apparisce dal n. 4. p. 150. della mentovata rac-

lentieri adempirono, per essersi con un lavoro stabile esonerati di ogni altra spesa, di cui il bene moriva col giorno (12).

Alcuni, e forse i più accorti, prima di essere eletti procurarono farsi del merito, ed impiegando anticipatamente i loro quattrini a pro del pubblico, col rendere più aggradevoli i donativi, si liberavano da ulteriori dispendii. Così appunto s'introdusse, che dovendosi da' Decurioni (13)

---

colta, nella quale a pag. 99. n. 10, 101 n. 3, 175 n. 8, 1010 n. 3, 1073 n. 6, ed altrove, *Mus. Ver. pag.* 126, *Mur.* 238 *n.* 1. *Suppl.* 235 *n.* 3, iscrizioni consimili si possono leggere. Tra quelle della Sicilia, cl. I. p. 11. n. 26, vedesi un' ara, che un certo Sesto Pompeo Muratore VI. VIR. AVG. PRO. HONORE. D. D. P. S. P.

(12) Su questo proposito di spese inutili, Cicerone quantunque avesse da Edile assai largheggiato, tuttavia, esclamava (de off. II. 16) *Bene etiam colligit, haec pueris, et mulierculis, et servorum simillimis liberis esse grata, gravi vero homini, et ea quae fiunt iudicio certo ponderanti, probari posse nullo modo, quamquam intelligo in nostra civitate inveterasse....*

(13) Da' Decurioni ordinariamente si faceva la scelta de' Magistrati, e le onorificenze d' ogni genere si conferivano: ma nondimeno, alle fiate vi concorreva la volontà espressa del popolo, come da Ulpiano, L. 12. ff. *de appel.* Quindi II VIR. DESIONATUS. EX. POSTUL. POPULI

eleggere all' esercizio del Duumvirato, o di altra carica, personaggi distinti, e degni di particolare stima, si dichiarava, che a nessun donativo fossero tenuti; usando le solite frasi *ob merita eius*, *ob munificentiam eius*. Ed ormai s'intende, che se quel tanto, che da uno per una data cosa si deve, gli si rimette da chi ne ha dritto, e sia qualunque il motivo, gratis la cosa istessa a quell'uno si dà, e gratuita può dirsi, non altrimenti che gratuito si disse il Duumvirato, quando coll'esenzione da' soliti atti di riconoscenza, e di liberalità si conferiva (14).

---

dicesi un certo Sestio Ligurio nella iscrizione 1. della p. 431 di Grutero, e nella 2, della p. 387. ORDO . NARNIENSIUM . VNA . CUM . CIVIBVS . STATUAM . CONLOCAVERUNT . PATRONO . DIGNISSIMO. Nella nostra Pompei a T. Calvenzio Quieto Augustale DECURIONUM . DECRETO . ET. POPVLI . CONSENSV . BISELLII . HONOR . DATVS . EST.

(14) Qualsisia cosa può essere gratuita, e lo è ogni qual volta *sine praemio aut pretio datur*, o che si offra, o che a richiesta si dia, e si conceda: ed in questo solo modo può intendersi il Duumvirato gratuito dato al nostro Virzio. Sappiamo, egli è vero, che di alcune cariche il semplice onore si conferiva, ma si spiegava diversamente: si diceva p. e. *P. Cornel. Asper*. . . HONORATVS. ORNAMENTIS . DECVRIONATVS . ET. IIIIIRALICIS (*sic*, *Gr.* 395

Di questi ultimi nel numero, decente posto prese il nostro Virzio, poichè avendo nella città di Nocera eretto l'EQVOM MAGNVM, ed in quella occasione distribuito danari a quel popolo, i Decurioni giudi-

---

n. 4), ORNAMENTIS . DECVRIONALIB . ORNATVS (1024 n. 5 , 372 n. 7 , 81. n. 7), EXORNATVS (330 n. 3 , *Rein.* VI. 13, *Mur. T.* IV. p. 5. n. 3) : e noi vediamo, che anche per questi semplici onori gli onorati eran tenuti a certe spese; così C. Valio Policarpo A . SPLENDIDIS . ORDINE PISAVRENS . INLVSTRATVS cogli ornamenti del Decurionato, SPORTVLAS . . . . DEDIT (*Gr.* 481. n. 9). Nella città di Como (367. n. 5) a P. Atilio Gramatico, *qui universam substantiam suam ad Rempub. pertinere voluit*, ORDO . COMENS. ORNAMENTA . DECVR . DECREVIT , e pure per quanto fosse stata onoraria l'offerta e remuneratoria, non si disse gratuita , perchè all' espressione sarebbe mancato il suo effetto , essendosi antecedentemente Atilio di tutto spogliato : là dove gratuito si disse l' onore AVGVSTALITATIS , che da' Decurioni di Capua si decretò a Q. Annio Ianuario (354. n. 7), gratuito l' onore del Decurionato che a C. Aniceto fu conferito (393. n. 5) , e gratuito egualmente quello , che a Tizio Cresimo nella città di Sessa DECREVIT . ORDO . DECURIONVM . ET . AVGVSTALIVM . ET . PLEBS . VNIVERSA (475. n. 3). Pertanto gratuiti Quatuorviri , Auguri (172. n. 13) , Sacerdoti (*Mur.* 92. n. 7), Sesviri (432. n. 3 , 454. n. 7 , *Rein.* IV. 94) furon detti quelli , che gratis avean conseguito una tale carica *Chim. de hon. bisel. c.* 39. 4; gratuito il frumento misurato alle truppe di Efestione (*Q. Curt.* VIII. 39): e gratuita era

carono convenevol cosa il ricompensarlo. Eravi della gratitudine a favor del Cerauno; l'imponea la fiducia, che sul medesimo doveva esservi: e per l'avvertenza di non iscomparire agli occhi del pubblico, non potè alcuno de' Decurioni esimersi da una risoluzione sì buona, utile, e per dir così, necessaria (15).

---

la libertà, quando si dava con liberare i servi dal pagamento della vigesima, *Pe. Burm. de vectig. P. R. c.* X.

Come mai particolarmente il Duumvirato gratuito dato a Virzio potrebbe significar tutt' altro, se pel Duumvirato, quante volte non si dichiarava gratuito, e donativi e spettacoli si dovevano? Ma si rifletta più da vicino alla cosa, si rilegga dal primo verso all'ultimo l'iscrizione, ed osservando che Virzio era uno de' Duumviri, che la giustizia amministravano, si resterà intimamente persuaso, che non il semplice onore (siccome dirà forse taluno) aveva egli conseguito, tosto che dell' onorevol carica era divenuto proprietario. Però sembrami, che il Duumvirato di Virzio poteva esser *vacante*, come i gradini di un Amfiteatro ne' momenti più clamorosi di straordinario spettacolo, e con particolarità, come gli spazii gratuiti, de' quali Svetonio *in v. Calig. c.* XXVI. dice, *inquietatus fremitu gratuita in circo loca de media nocte occupantium, omnes fustibus abegit.*

(15) I Decurioni non erano esenti dall'obbligo di secondare i voti degli altri abitanti: a tutti quelli, a' quali premeva l' esser governati da' migliori soggetti, era proprio

E chi mai poteva meglio di lui, in quella vasta città (16) ripopolata da' Romani coloni, amministrar giustizia ne' primi momenti del nuovo governo? Egli più doti, e qualità molte riuniva: era Edile, o sia il curatore generale dell'amministrazione (17):

---

un certo dritto alla elezione, non che al disimpegnò de' pubblici affari, per cui sul cenotafio di C. Cesare si legge HOC. QUOD. DECVRIONIBVS. ET. NNIVERSIS. COLONIS. PLACVIT. Quanto questo dritto estendevasi, non è possibile determinarlo: *Leges enim suas quaeque colonia habuit. Sig. de iure It. L. II. c. 4.*

(16) A formarsi una qualche idea dell' antica Nocera, convien leggere Appiano al cap. 3. del IV. L. delle guerre civili. La traduzione è questa: *Atque ita imperium Romanum in Triumviros divisum est....Et quo alacrior redderetur exercitus, praeter alia proposita victoriae praemia, promittendas constituerunt militibus coloniarum loco, octodecim Italicas urbes, tam opibus quam agri bonitate ac aedificiorum pulchritudine praecellentes; quae cum agris et aedificiis, non secus quam bello captae, in milites essent dividendae. In earum numero eminebant Capua, Rhegium, Venusia, Beneventum, NVCERIA, Ariminum, Vibona. Atque ita pulcerrima Italiae pars militibus est adtributa.*

(17) Cicerone dice nel cap. 3, del III. L. *de Leg. suntque Aediles curatores urbis, annonae, ludorumque solemnium;* e contro Verre L. V. c. 14. *Nunc sum designatus Aedilis: habeo rationem quid a populo Ro-*

era Prefetto de' fabbri, e con questa carica, oltre la preminenza su tutti gli artefici, molti altri superava; avendo potuto prima, da militare, i costumi, e le città d' infiniti popoli conoscere. Non a caso dunque, nè per effetto di ambito, ma per altro buon fine, e con giuste ragioni a M. Virzio DVVMVIRATVM GRATVITVM DEDERVNT, cioè la più gelosa delle cariche municipali gli si affidò, gratuitamente a lui fu conferita: ed in memoria di tale atto, sempre lodevole, il nostro monumento onorario allora fu eretto (18); sopra

---

mano acceperim: mihi ludos....mihi totam urbem tuendam esse commissam.

(18) Prima forse dell' incominciamento dell' Era volgare, non molto dopo l' andata de' veterani, allora più che mai convenendosi render propizio, diciam così, il Genio locale, e con esso raddolcire gli animi degli antichi abitanti, Virzio ne colse l' occasione a distinguersi con ergere l' EQVOM MAGNVM, e gli altri non esitarono dimostrarsi riconoscenti al religioso cittadino. Le cose sacre mai sempre furon le prime: Cidippe ad Aconzio, del suo arrivo in Delo scriveva (*Ov. ep.* XXI.)

Protinus egressae Superis, quibus insula sacra est,
Flava salutatis tura merumque damus.

E noi abbiamo da altra iscrizione, dottamente supplita, e spiegata dal Chiarissimo nostro Presidente Monsignore

del quale, a dritta della iscrizione, l'istesso Virzio vollero i Nocerini effigiare, persuasi, che

Segnius irritant animos demissa per aurem,
Quam quae sunt oculis subiecta fidelibus. . . .

D'onde io poi argomenti, che sia M. Virzio figurato sul marmo, sento già che mi si dimanda; e pronto sono a rassegnarne i motivi di questa mia coniettura. Primieramente si consideri, che il monumento di cui si tratta, non fu, nè ha potuto mai servir di base ad alcuna statua. La sua

---

Rosini (*Diss. Isagog. c. XIII.*), che per decreto de' Decurioni di Nocera, fin da' primi tempi di quella colonia, M. Cesio Dafno, su i confini dell' antico territorio di Stabia, VETUSTAM. AEDEM. GENI. STABIAR. . . . PROVIDE. RESTITVIT. Quanto più abbian dovuto avere i Romani medesimi, stabiliti a Nocera, frettolosa premura di prestar venerazione al nume tutelare, ed al genio proprio della città loro assegnata, bene si comprenderà da ognuno. Che sia stato il nostro marmo già esistente all' epoca dell' orrenda eruzione del 79, è un fatto: e che abbia dovuto esservi molto prima, par che il dimostri ancora la toga de' Duumviri, la quale secondo l' uso più antico a sinistra si estende fin al gomito, mentre poi lasciavasi scoperto tutto il braccio e l' omero. *Ferr. de re vest. L. I. c. 6.*

*

forma di una estesa, ed ornata superficie perpendicolare non l'ammette; e nella sua iscrizione non essendovi parola, o lettera che possa darcene il menomo indizio (19), non vi è da sospettare in contrario: perciò grandissima essendo stata la cura degli antichi nel far mostra, e render chiare le immagini degli ottimi cittadini (20), è ragionevole, che sulla superficie medesima l'abbian voluto rappresentare.

Veramente se da innumerevoli statue

---

(19) Il pensare, che abbia potuto esservi, sarebbe anche un assurdo. Se l'iscrizione di Virzio fa parte di un intero monumento non è da paragonarsi a quelle incise su piedistalli, o ad altre sfornite di ogni basso rilievo ed isolate, come sarebbe l'onoraria di Quintilio Prisco, a pag. 461 di Grutero.

(20) Si conosce da tutti una sì virtuosa ed utile inclinazione degli antichi, intorno la quale Dione Crisostomo (*orat.* XXXI.) diceva, *sexcenti sunt, qui suas ipsorum animas profuderunt pro civitate, propriaque vita emerunt imaginem et inscriptionem.* Ed avvengachè molti ne abbian parlato, siami lecito trascrivere da Valerio Massimo (*IV. I.* 6) quant'oltre i Quiriti l'avrebbero voluto portare in onore di quell'Africano, che poi si ridusse a Literno: *Voluerunt illi statuas in comitio, in rostris, in curia, in ipsa denique Iovis O. M. cella ponere, voluerunt imaginem eius triumphali ornatu indutam, Capitolinis pulvinaribus applicare.*

rimasteci, e da una infinità di onorarie iscrizioni l' uso indicato deducesi, non fu gran fatto, che di M. Virzio l'effigie si fosse a basso rilievo scolpita sul marmo: questo solo dagli abitanti di Nocera gli fu destinato, quando secondo la testimonianza del vecchio Plinio (21), *et iam omnium municipiorum foris statuae ornamentum esse coepere, prorogarique memoria hominum, et honores legendi aevo basibus inscribi, ne in sepulchris tantum legerentur.* Vie più riguardo avendosi a' meriti di esso, conveniva ritrarre e non perdersi l'immagin sua, tosto che di tutti gli uomini grandi allora si esponevano, *cum titulis.... ut*

---

(21) H. N. XXXIV. 4, XXXV. 2. 3. Lampridio narra di Alessandro Severo (*c. 28*) che *statuas.... divis imperatoribus in foro divi Nervae... locavit omnibus cum titulis..exemplo Augusti, qui summorum virorum statuas in foro suo e marmore collocavit, additis gestis.* Augusto, il quale tanto dispose per gli altri (*Paterc. II. II. 39, Ovid. fast. V. 559.*), delle statue di argento a lui fatte ne fece fondere non poche, e l'utilizzò a pubblico vantaggio (*Dion. LIII. 22, Berg. de I. R. viis t. 15. 5*). Non fia dunque meraviglia, se in quei tempi, di Virzio, che l'EQVOM MAGNVM *posuit dedicavitque Nuceriae,* fu espressa l'immagine sul nostro marmo Stabiense.

eorum virtutes posteri non solum legerent, sed etiam imitarentur: come Valerio Massimo (22) ci fa sapere.

Ulpiano ne' comentarii all'editto pretorio, de' Duumviri parlando insegna, che *cum unum magistratum administrent, etiam unius hominis vicem sustinent* (23): e prima di lui Antonino Pio rescrisse a Lentulo Vero, *magistratuum officium individuum, ac periculum esse commune* (24). Così, do-

---

(22) A L. V. c 8. § 3. = Ottimo costume fu questo in origine: *effigies hominum* (*Plin. l. c.*) *non solebant exprimi nisi aliqua illustri causa perpetuitatem merentium.* Reso generale (Cassiod. *var.* VII. 15.) cadde di stima, per la ragione che non avendo più intrinseca forza a commuovere, niuno effetto produsse, come l'apoteosi di Claudio, di Faustina....Βούλου τας εἰκονας, τῆς ἀρετῆς ὑπομνημα μαλλον ἢ τε σωματος κατασκευῆν. *Imagines quae virtutis tuae potius quam corporis monimenta sint, fac relinquas. Isocr. ad Nicoclem.*

(23) *L. 25. ff. ad municipal. et hoc plerumque quidem Lege municipali eis datur: verum etsi non sit datum, dummodo non denegatum, moribus competit;* stante che generalmente (L. 9. ff. *de pactis*), *si plures sunt, qui eamdem actionem habent, unius loco habentur.*

(24) L. 11. ff. eod. = Il principe degl' interpreti (*in L. 1. resp. Papin.*) ha lasciato scritto, che ciascuno dei Duumviri, *obligatur pro collega suo, quia licet duo sint, unus tamen est magistratus, una respublica, cuius*

vendo una sola persona i Duumviri moralmente rappresentare, ed indivisibile essendo stata la carica, siam giunti al perchè non una, ma due figure in grande si veggono a' lati della iscrizione. Figure le quali per essere adorne di una particolare calzatura (25), della toga pretesta (26), e delle

---

vicem sustinent.. quoniam utrusque officium est individuum et commune. = Collegae sunt qui idem munus publicum simul obeunt: collegae sunt qui commune officium gerunt veluti magistratus municipales: id. in L. III. ff. Salv. Jul.

(25) Ricordo alcuni versi di Orazio, quali sono nella satira VI. del 1. L.

Nam ut quisque insanus nigris medium impedit crus
Pellibus, et latum demisit pectore clavum:

Audit continuo . . . dove, siccome Ferrario dichiara, *pelles pro calceo sumuntur Senatorio, qui ad suras usque extendebatur, cum caeterorum calcei solum pedem tegerent* (*analect. c. 35.*): conseguentemente dal marmo apprendiamo, che i Duumviri di Nocera per averli usato alla Senatoria maniera, costumarono lasciarli rivoltare.

(26) *Magistratibus in coloniis municipiisque . . . togae praetextae habendae ius est; nec id ut vivi solum habeant tantum insigne, sed ut cum ea crementur mortui: Liv. XXXIV. c. 7. = Simulacra togas assumunt; si vir Consularis aut Praetorius quis fuerit, praetextas: si Censorius, purpureas . . . . at fasces et secures, et quaecunque alia magistratus comitari solent insignia, ibi quoque praecedunt: Polyb. II. L. VI. c. 51.* Perciò del Duumvirato a

verghe (27) a meraviglia distinte (28), ci obbligano dire con Apuleio, *et virgas, et habitum prorsus magistratui congruentem*

---

persona cui forse non poteasi dare, o che per altro motivo tale carica non aveva, si accordavano le divise (Gr. 347. n. 3.)

P . AELIO . P . F . PHILOLOGO
AVG . DECVRIONI . CAPVAE
ORNAT . ORNAM . IIVIRAL
AELIA . APHRODISIA
MATER . ET . SIBI . FECIT

(27) Il naturalista degli antichi (*c. 18. L. XXVI.*) della betulla, oggi detta da' Francesi *bouleau*, scrisse, Gallica *haec arbor mirabili candore ac tenuitate mirabilis magistratuum virgis.* Everardo Ottone ci attesta, che fin a' giorni suoi (*de Aaedil. c. XIII. § x*) nella città di Colonia ciascuno de' due magistrati superiori, i quali ritenevano ancora il nome di Consoli, per istrada era preceduto da un servo, che portava un bastone bianco della lunghezza di circa due braccia, e che in arrivare nella Curia gli si dava nelle proprie mani: *quod*, al dire del dotto interprete, *ab antiquis temporibus deductum est....tanquam regiminis publici et iurisdictionis insigne.* Ciò premesso rammentandoci, che da' littori de' magistrati Romani al di fuori de' fasci portavasi una verga *ad submovendum* (*App. civ. 1. 15, Lips. elect. 1. 23*), e ravvisando, che le due figure principeli del nostro marmo, tengono ristretti fasci e verghe, possiam finalmente star sicuri, che sien dessi i Duumviri dell'antica Nocera.

(28) Si vede l'unione de' virgulti qual si siano (*Plauti Epid.* 1. 1. 26), non che una duplice legatura, e si distingue bene la sommità dalla parte inferiore. Così

in te video (29); e conchiudere, che sono insieme i Duumviri di Nocera, de' quali uno M. Virzio. E così, con giusta causa dunque, sotto dell'iscrizione medesima, ed in mezzo a' due atlantini fu scolpito quel bisellio (30), che noi fin da principio osservammo.

---

potevano voltarl' in giù perfettamente a guisa di fasci, ogni qual volta eravi d' uopo. Dice Tacito (*An.* III. 2,) che nei funerali di Germanico *praecedebant incompta signa, versi fasces.* = *Quos primum vidi fasces, in funere vidi:*
Et vidi versos, indiciumque mali.

(29) L. 1. met. p. 33. = Dalla voce verghe non si escludono quei fasci, che senza scure colle semplici verghe si formavano, e molto meno i *bacilli*. Da' bacilli si passò a far uso de' fasci, (*Cic. agr.* II. *d. c.* 34), e di quest' ultimo vocabolo, dopo qualche tempo servironsi gli antichi a specificare la potestà de' Duumviri. (*L.* 53. *C. de Dec.*). Per quale ragione quei di Nocera siano stati tra i primi ad usare i fasci, e perchè all' estremità della toga vi abbiano aggiunto de' fiocchi, non è questo il luogo da metterlo in veduta.

(30) Bisellio si disse un tempo quella comoda, elegante, ed onorifica sedia, della quale si servivano i Magistrati municipali, in vece della curule; e reputo non esservi stata differenza, che dal più al meno. Essendosi a G. Cesare fra gli altri onori accordato, *ut ius redderet in sellis eburneis aureisve ..... ut Lupercalia spectaret in sella aurea* (*App. civ.* II. 106, 109), più magnifiche della curule, senza dubbio, dovevano esser

In fine, perchè dev' essere Marco Virzio quello sulla dritta, e non l' altro sulla sinistra? Ragion vuole, che bisognando situarsi de' Duumviri uno per parte, la pre-

---

le sedie fatte per Cesare, come più magnifica de' *bisellii* doveua essere la sedia curule, ma non perciò non eran tutte onorifiche e belle. Da Plutarco nella vita di Mario, e da alcune monete di Cesare e di Augusto raccogliesi, che la miglior forma delle anzidette sedie era *quadrupes e lignis recurvis*, e che i piedi erano *vario fabri lusu tornatiles, aut celati, et in cuspidem desinentes* (*Chim. de hon. B. c. IX.*). Tale appunto è la sedia di Virzio, quantunque dobbiam dirla bisellio, e dall' intaglio che sulla traversa vediamo, si potea distinguere, come da Ovidio quella di Cecino (P. IV. ep. IX)

Signa quoque in sella nossem formata curuli,
Et totum Numidae sculptile dentis opus.

Quel tassello poi rilevato, che resta in mezzo a' piedi, non può essere che un predellino, simile a quello di Alcamene Duumviro, sul basso rilievo spiegato da Fea nel 3,° T. della storia p. 435: e siccome da' Magistrati anche in privato si usava la sedia di onore, trovo regolare, che il bisellio di Alcamene rappresentato in azione tutta privata, si giaccia sul piano, e non sia tribunale. In Roma *tribunal in comitio fuit, in tribunali sella curulis*(*Sig. de iud. I. 7, Noodt de iur. I. 10.*), cioè su alto luogo situavano la sedia di coloro *qui ius dicebant*, ed è Marziale, che più degli altri l' afferma (L. XI. e. IC.)

Sedeas in alto tu licet tribunali,
Et e curuli iura gentibus reddas.

lazione data si fosse al nostro Cerauno (31): egli formava il subbietto dell' opera, ed i Nocerini, quanto più era possibile cercaron distinguerlo. In fatti la figura, che vediamo a dritta ha maggior carattere; la sua faccia indica un' età matura, e mostra una fisonomia, la quale serba molto di naturale contegno. La sua gravità, per l'appunto, e la vecchiezza, che gli

---

Nelle Colonie, ove tutto in piccolo imitavasi, altrettanto avveniva, ed il bisellio de' Dunmviri sopra elevata base da' coloni si adattava, onde aversi anche l' idea del tribunale, che Svetonio (*de cl. Reth. c.* 6), e Plinio (*ep.* 85. L. x.) citano, e che gli scultori del nostro marmo intesero esprimere colla maggiore elevazione del piano sottoposto. Che Trimalcione di Petronio (*saty. c.* 71) pregò Abinna di effigiarlo *in tribunali sedentem praetextatum ... et nummos de sacculo effudentem*, perchè Duumviro *epulum dederat*, *binos denarios*, egli è pur troppo noto; e conosciutissima è l' iscrizione (*mus. Ver. p. cxvi. n.* 2.), che in onore di M. Gavio Quatuorviro, e Curatore VICETINOR . posero APPARITORES . ET . LIMOCINCTI . TRIBVNALIS . EIVS .

(31) *Ad dexteram vero locari, praecipue apud Aegyptios magnus est honos habitus: in medio vero maximus. Quod aeque apud Romanos servatum est* (*Alex. ab Alex. G. dier. II.* 19): e secondo Tiraquello nota, derivò dagli Ebrei simile costumanza. *Lips. el. II.* 2, *ep. ad It. xc.*

traspare nel viso ben corrispondono all' idea che dobbiam formarci di un uomo, il quale tanto avea fatto e meritato: e poi da' lineamenti del volto, presi dal vero, noi ravvisiamo la particolar diligenza dallo scultore usata pel suo degno Prefetto. Al contrario la figura dell' opposto lato, rappresenta un uomo piuttosto giovine, il quale sembra che abbia del rispetto per l' altro, che colla sua mano addita, volendo denotarci esser quello l' encomiato suo collega (32). Nè si può, a parer mio, in altro modo intendere, poichè sì fatta mossa costantemente si adoperò ad indicare i principali soggetti di ogni componimento: anzi è da osservarsi, che per darla sul no-

---

(32) Per iscorgere la ragione della brevità, onde si accenna sul nostro monumento M. Virzio, basterà ricordarsi quanto gli antichi amarono di non estendersi nelle iscrizioni. Properzio nella settima elegia del IV. L. ideò, che la sua Cinzia l' avvertisse

Hoc carmen media dignum me scribe columna,
Sed breve, quod currens vector ab urbe legat.

Ma se troppo eran concisi, non potevano esser molto chiari . . . . . *brevis esse laboro?*
Obscurus fio.

stro marmo, si provvide allo spazio necessario, anche a costo di ledersi la propria simmetria, situandosi l'iscrizione fuori del centro. Particolarità questa, la quale sarebbe ancor sola sufficiente a manifestarci la somma premura, che i Nocerini ebbero, di far conoscere con tutta evidenza l'effigie del benemerito di essi, ottimo M. Virzio.

Ed intorno a lui, ecco esaurite le mie deboli osservazioni: ma quanto in questo mio ragionamento ho esposto, non è scompagnato da quella dubitazione, che sembra inseparabile dalle ricerche archeologiche. Non ho inteso *folium recitare Sibyllae* (33), nè sono da idearmi, che le cose già dette si abbiano assolutamente per vere; sovvenendomi della conosciutissima protesta, che Tullio alle Tu-

---

(33) Giovenale da fatti certi e notorii tirandone delle conseguenze necessarie, potè nella satira VII. profferire

Quod modo proposui non est sententia; verum est.
Credite me vobis folium recitare Sibyllae.

Ogni sentimento, che si dà sopra cose avvenute da più e più secoli addietro, è di sua natura soggetto a controversia; e spesso vengon fuori delle proposizioni le quali *in vento et rapida scribere oportet aqua.*

scolane discettazioni premette (34), colle ultime parole della quale finisco, *ultra enim quo progrediar, quam ut veri videam similia, non habeo: certa dicent ii, qui et percipi ea posse dicunt, et se sapientes esse profitentur.*

---

(34) *L. I. c 9.* Protesta, che sebbene da molti citata, non lascia essere di Cicerone. Or se così l'Arpinate spiegavasi: se in termini presso che uguali Carlo Sigonio in fine del secondo libro *de iure civium R.* anche si protestava, di quali espressioni dovrei io valermi ?. . . .

Da veniam facilis, si forsan me abstulit error,
Error ab humano labilis ingenio.

Laonde ben a proposito è avvertire, che possedendosi da me l' antico marmo, giusta occasione mi si è data di dir qualche cosa sul medesimo, e parlare, *ne mutus solus essem in vocali adeo tempore.*

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

A dì 11 Aprile 1826. = Il Regio Revisore signor D. Angelantonio Scotti, avrà la compiacenza di rivedere l'opera sudetta, e di osservare se vi sia cosa contra la Religione, ed i dritti della Sovranità = Il Deputato per la Revisione de' libri. Can.° Francesco Rossi.

Il discorso del sig.r D. Francescantonio Pellicano *intorno ad un antico Monumento in marmo*, di cui V. E. Rev.a si è degnata commettermi la revisione, è stato da me attentamente letto. È desso ripieno di opportunissima e recondita erudizione, che mette in chiaro lume le cose più oscure del marmo, che intende illustrare. E poichè nulla vi s'incontra, che sia contrario o agl'insegnamenti della Religione, o a'dritti della Sovranità, prego V. E. Rev.a di permetterne la pubblicazione.

Napoli 17 *Aprile* 1826. *Il Regio Revisore*
Angelantonio Scotti.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la dimanda del Tipografo Gio. Martin, con la quale chiede di voler stampare l' Opuscoletto intitolato *intorno ad un antico Monumento in marmo* del sig.r D. Francescantonio Pellicano.

Visto il favorevole parere del Regio Revisore sig.r D. Angelantonio Scotti.

Si permette, che il sopraddetto Opuscoletto si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Napoli 20 *Aprile* 1826. *Il Presidente*, M. Colangelo.
Il Segr.o Gen.e e Membro della Giunta, Loreto Apruzzese.

Google

F. A. Pellicano del. *Ferd. Mori sculp.*

Digitized by Google

005681608

Digitized by Google

Digitized by Google

Google

Digitized by Google